

ABSTRACTS

GIOVANNI SIRACUSANO [sir_gianni@libero.it]

Un'introduzione all'archeozoologia

La relazione, impostata in modo informale, si compone di una consistente parte introduttiva, il cui scopo principale è illustrare il ruolo dell'archeozoologia nell'ambito delle discipline antichistiche, e di una parte esemplificativa, in cui sono trattati dei casi di studio affrontati dall'autore, in qualità di archeozoologo nei siti di Arslantepe (Turchia) e di Tell Beydar (Siria).

The report, set up in an informal way, consists of a substantial introductory part whose main purpose is to illustrate the role that archeozoology can have in the field of the antiquities disciplines, and an illustrative part, which deals with case studies drawn from personal experiences as archaeozoologist in the sites of Arslantepe (Turkey) and of Tell Beydar (Syria).

VITTORIA DALL'ARMELLINA [vittoriadallarmellina@gmail.com]

Il sacrificio del cavallo nel Caucaso meridionale dell'età del bronzo... e varie problematiche cronologiche e interpretative

Lo studio intende analizzare alcuni tra i più antichi esempi di una tradizione, fortemente simbolica ed evocativa, presente in diverse culture del mondo antico: il sacrificio del cavallo. Proprio nel Caucaso Meridionale dell'Età del Bronzo, infatti, si trovano alcuni contesti particolarmente significativi che verranno presi in esame e messi a confronto con le regioni limitrofe.

The paper intends to analyse some of the oldest examples of a symbolic and evocative tradition rooted in different cultures of the ancient world: the horse sacrifice. Some of the most significant contexts, which will be examined and compared with the neighbouring regions, are found precisely in the Southern Caucasus of the Bronze Age period.

FIORENZA BORTOLAMI [fiorenza.bortolami@gmail.com]

Sepulture e sacrifici equini nel Veneto preromano

Un rituale ampiamente diffuso nel Veneto durante l'età del Ferro prevedeva il sacrificio e l'inumazione di cavalli, pratica caratterizzata da un'ampia variabilità

riguardante soprattutto le modalità di sacrificio e di deposizione. Il contributo, a partire da una sintesi dei dati finora noti, intende offrire una panoramica sui sacrifici e le sepolture equine attraverso l'esposizione di alcuni casi specifici.

The sacrifice and inhumation of horses is a widely attested ritual among the ancient Veneti during Iron Age. This practice is very variable especially about the way of sacrificing and burying the animals. The article aims to provide an overview about the horse graves through the presentation of different case studies.

VALERIA TAGLIERI [tagliervaleria@gmail.com]

I gioielli della Potnia. Alcune note sui vaghi di collana zoomorfi nell'affresco del Vano 3a della Xesté 3 di Akrotiri (Thera)

L'obiettivo di questo contributo è la comprensione del significato simbolico degli elementi zoomorfi (libellule e anatre) sulla collana della divinità femminile raffigurata nel Vano 3a della Xesté 3 (Akrotiri, Thera) attraverso il confronto con raffigurazioni simili su diversi *media* (sigilli, anelli-sigillo, ornamenti in foglia d'oro, avori, affreschi) a Creta e nella Grecia continentale. Tale analisi ha permesso inoltre di correlare i temi raffigurati nei Vani 3a e 3b sulla base di elementi fino ad ora non adeguatamente considerati dagli studiosi.

The aim of this paper is to understand the symbolic meaning of the zoomorphic elements (dragonflies and ducks) on the necklace of the Goddess depicted in Room 3a of Xesté 3 (Akrotiri, Thera) through a comparison with similar representations on various media (seals, signet-rings, gold leaf ornaments, ivory, frescoes) in Crete and in Greek Mainland. This analysis allowed us to correlate the themes depicted in Rooms 3a and 3b on the basis of elements not adequately considered by scholars so far.

STEFANO FLORIS [ste.floris@hotmail.it]

Per un 'bestiario' di Tharros punica: iconografie animali nei frammenti vascolari dipinti dalla collina di Su Murru Mannu

Le indagini condotte tra gli anni Settanta e Novanta sulla Collina di Su Murru Mannu nel sito di Tharros (Cabras – OR) portarono al rinvenimento di numerose attestazioni di pittura vascolare punica, caratterizzata da un ampio repertorio di motivi figurati, tra cui numerose rappresentazioni di animali. Nonostante lo stato frammentario dei documenti, la grande attenzione posta dai vasi decoratori nella resa

dei dettagli anatomici dei soggetti consente l'identificazione delle specie raffigurate. Il presente studio propone un "bestiario" di Tharros punica con l'obiettivo di fornire un inventario aggiornato delle attestazioni dei motivi zoomorfi sinora editi e discutere del significato delle immagini in rapporto al loro supporto. L'analisi iconografica dei soggetti e alcuni indizi forniti dal contesto archeologico di rinvenimento dei frammenti sembrerebbero infatti suggerire che i motivi figurati della pittura vascolare punica di Tharros ricoprirono un ruolo più importante rispetto alla mera funzione decorativa.

During the excavation campaigns carried out between the 1970s and 1990s in the Northern slopes of the hill of Su Murru Mannu in Tharros (Cabras – OR) a substantial amount of pottery sherds presenting a painted decoration more complex than usual was discovered. These findings came from the area of Punic tofet and, specifically, from the adjacent craft area. Among the repertoire of Punic painted pottery from the Northern district of Tharros zoomorphic themes certainly had a relevant role. Despite the fragmentary state of the specimens, the extraordinary attention to anatomical detail allows the identification of the different species depicted. This "bestiary" of Punic Tharros aims at providing an updated inventory of zoomorphic themes and discussing their significance in respect of their ceramic supports. The iconographical analysis, along with some consideration about their archaeological context, suggests the hypothesis that figurative paintings on Tharros Punic pottery had a more important role than a merely decorative function.

MARTINA BATTISTI [battisti.martina@gmail.com]

Animali da festa: ipotesi sul rituale mitraico a partire dai resti ossei

Lo studio dei resti faunistici all'interno dei contesti culturali ha portato negli ultimi anni a un ampliamento del campo di indagine dell'archeologia del sacro. In questo contributo si esamina il ruolo dei resti faunistici nella ricostruzione del rituale mitraico, raccogliendo i dati provenienti dai mitrei di alcune regioni dell'Impero romano in cui l'apporto dell'archeozoologia ha permesso di gettare nuova luce sulla presenza di sacrifici e sulle abitudini alimentari in questi luoghi di culto. In aggiunta ai dati osteologici, l'ausilio della documentazione architettonica, iconografica e letteraria, ha permesso di approfondire le dinamiche del banchetto e la sua importanza nel culto di Mitra.

Over the last years a surge of scholarly interest in animal remains has fostered significant developments of the archaeology of the sacred spaces. I locate this paper within this literature and examine the roles of animal remains in the Mithraic ritual.

Based on data from some mithraea of the Roman Empire, such an archaeozoological analysis sheds light on the presence of sacrifices and on food behaviour inside the temples. Along with osteology data, architectural, iconographic and literary evidences allow us to reconstruct the ritual banquet and its relevance within the cult of Mithras.

ROBERTO TOMASSONI [robertotomassoni@email.it]
Il leopardo di Edoardo III

Nel 1337 le pretese al trono di Francia del re d'Inghilterra Edoardo III portarono allo scoppio di un conflitto che gettò le sue conseguenze distruttive fin oltre la metà del XV secolo (1453). La guerra ebbe da subito un elevatissimo costo in termini sia sociali che economici. Tra il 1343 e il 1344 il sovrano inglese si trovava nel pieno di una grave crisi finanziaria: nei soli confronti delle compagnie fiorentine dei Bardi e dei Peruzzi il suo debito ammontava ad oltre 1.500.000 in fiorini d'oro. Eppure, in una tale contingenza, Edoardo decise di utilizzare il metallo più prezioso per emettere una nuova, importante, serie monetale. Vennero coniate il doppio fiorino, il fiorino e il mezzo fiorino d'oro e in tutti i nominali comparve l'immagine del leopardo.

In 1337 the claims to the throne of France of the king of England Edward III caused the outbreak of a conflict whose destructive consequences continued beyond the middle of the fifteenth century (1453). The war immediately had a very high cost in both social and economic terms. Between 1343 and 1344 the English sovereign was in the midst of a serious financial crisis: towards the Florentine companies of the Bardi's and Peruzzi's his debt amounted to over 1,500,000 in gold florins. And yet, in such a contingency, Edward decided to use the most precious metal to issue a new, important, monetary series. So the double florin, the florin and the half florin were minted in gold, all bearing the image of the leopard.

GERALDINA ROZZI [geraldinarozzi@gmail.com]
Ragione e sentimento: topoi letterari in una lettera paleo-babilonese

Il presente contributo si propone di presentare la lettera paleo-babilonese indirizzata alla principessa Iltani del regno di Qaṭṭara (moderno sito di Tell al Rimah, in Iraq). L'autore di questo testo, rinvenuto a palazzo nell'archivio di Iltani, al quale appartengono più di 200 testi di vario genere, è uno scriba sfortunato di nome Yasitnabum: lontano dal palazzo e impoverito, lo scriba accusa Iltani di averlo illuso con promesse di gloria mai mantenute, e di averlo invece abbandonato a un'umiliante

inattività. Tentando di dimostrare il proprio valore e di convincere Iltani ad accoglierlo a palazzo, Yasitna-abum fa uso sia delle strutture e delle formule tipiche della letteratura epistolare mesopotamica, sia pure di motivi e *topoi* caratteristici delle preghiere e della letteratura sapienziale. In questo paper, lo stile e il contenuto della lettera di Yasitna-abum saranno identificati e analizzati, e verrà mostrato come elementi presi da diverse tradizioni letterarie sumerico-accadiche si mescolino e intreccino, facendo di questo testo un documento a metà tra epistolografia e letteratura.

The aim of this paper is to present an Old-Babylonian letter addressed to Iltani, princess of the reign of Qaṭṭara (modern Tell al Rimah, Iraq). The letter was found in the archive of Iltani, which includes more than 200 texts of various genres. The text under study was written by a scribe named Yasitna-abum, who complains of being neglected and betrayed by the princess: the lack of the awaited success and a disappointing scribal career led the scribe to make open accusations toward Iltani, who allegedly made promises to him, which she eventually did not fulfil. Yasitna-abum makes use of standard epistolary structures and themes, together with literary motifs and a poetic imagery characteristic of Mesopotamian prayers and wisdom compositions. In this paper, I will identify and analyse the style and content of the letter of Yasitna-abum to Iltani, showing how elements borrowed from the epistolary tradition intertwine with features of other literary genres, thus rendering this text not only an example of a persuasive Old-babylonian letter, but also a remarkable work of literature.

MARTINA SAVIANO [martina.saviano@gmail.com]

Usi e contesti della scrittura genealogica: il caso di Kar

Una genealogia rappresenta la dichiarazione del modo in cui un individuo è, o asserisce di essere, connesso con altri attraverso una discendenza comune. La tradizione greca ha conservato tre diverse genealogie di Kar, l'eroe eponimo dei Cari. Ogni genealogia connette l'eroe a quattro differenti gruppi etnici: i Lidi (Hdt. I 171, 6), i Misi (Hdt. I 171, 6), i Torrebi (Nic. Dam. *FGrHist.* 90 F47) e i Cretesi (Ael. *Nat.An.* XII, 30). L'obiettivo di questo contributo è comprendere, mediante lo studio delle tre genealogie conservate e dei loro contesti storici, se l'elaborazione di queste genealogie possa rappresentare uno strumento per legittimare una rivendicazione etnica e identitaria.

A genealogy is an account of the lineage of a person, family, or group from an individual ancestor. The Greek mythographical tradition preserves three different genealogies of Kar, the eponymous hero of the Carians. Each genealogy connects Kar to four different ethnic groups: the Lydians (Hdt. I 171, 6), the Mysians (Hdt. I 171,

6), the Torrebeans (Nic. Dam. FGrHist. 90 F47) and the Cretans (Ael. Nat.An. XII, 30). The aim of this paper is to establish, through the study of the three preserved genealogies and their historical contexts, whether the features of these genealogies can represent an instrument for legitimizing an ethnic and identity claim.

VALENTINA MIGNOSA [valentinamignosa@gmail.com]

Dall'alfabetizzazione alla permeabilità selettiva. Per una proposta di lettura della documentazione epigrafica del Mendolito

L'anonimo sito c.d. del Mendolito di Adrano, posto a ovest del vulcano Etna e dominante l'alveo del Simeto, ha restituito quattro testimonianze epigrafiche in alfabeto greco ma in lingua non greca, una delle quali costituisce l'unica iscrizione civica nota tra i documenti epigrafici in lingua non greca della Sicilia preromana. Nonostante l'interpretazione dei documenti sia ad oggi condivisa, restano dalla difficile decifrazione le ragioni e le modalità dello sviluppo e dell'uso della pratica epigrafica nel centro etneo, così come l'orizzonte culturale e sociale all'interno del quale questa pratica è sorta e si è diffusa. Uno studio complessivo dei documenti e una parziale disamina del materiale archeologico ben noto restituito dal sito, mostrano la necessità di ripensare i modelli interpretativi che sono stati sinora applicati per analizzare il contesto del Mendolito.

The so-called Mendolito di Adrano site, an anonymous native centre, flourished between the 9th - 8th and the 5th century BC and located in the Mount Etna region, overlooking the Simeto riverbed, has brought forth four inscriptions on different items in the Greek alphabet but in a non-Greek language, among which includes the only civic inscription in a non-Greek language from pre-Roman Sicily. Even if there exists a shared opinion among scholars on the interpretation of the documents, their historical context, including the cause, purpose and means of dissemination of the epigraphic practice remain obscure. A comprehensive analysis of this evidence within its well known archaeological context shows the need for re-analysis using a new theoretical approach, which gives value to the peculiarity of the Mendolito site.

ELENA BONOLLO [elenabonollo@gmail.com]

La mulieris oratio del papiro Didot (= adesp. com. fr. 1000 K.-A.) come esercizio di scuola. A proposito di un'attribuzione dibattuta

Si propone una disamina delle dibattute questioni dell'attribuzione, della tipologia testuale e della destinazione della cosiddetta *mulieris oratio* del papiro Didot

(PLouvre 7171+7172), edita da Kassel e Austin come *adesp. com. fr. 1000*. Si intende confutare l'ipotesi, in parte formulata in passato e più di recente ripresa e rielaborata, che il frammento sia un esercizio scolastico di composizione poetica, in particolare ispirato alla *rthesis* di Panfile negli *Epitrepontes* di Menandro (v. 799-835). L'argomentazione distingue il piano della composizione del passo da quello della sua ricezione nel papiro e include sia un'analisi letteraria e stilistica del testo che osservazioni sulla ricezione scolastica antica della letteratura drammatica e di Menandro in particolare. La posizione che si sostiene sulla paternità del frammento è che sia opera di un poeta della Commedia Nuova.

This paper examines the long-debated issues regarding the attribution, textual typology, and destination of the so-called mulieris oratio contained in the Didot papyrus (PLouvre 7171+7172) and edited by Kassel and Austin as adesp. com. fr. 1000. It aims to refute the view (suggested in the past and resumed and re-elaborated more recently) that the fragment is a school exercise in poetic composition, inspired in particular by Pamphile's rthesis in Menander's Epitrepontes (799-835). The argumentation rests on the distinction between the level of the composition of the mulieris oratio and the level of its reception in the papyrus. The discussion includes a literary and stylistic analysis of the text as well as observations on the scholastic reception of dramatic literature (Menander in particular) in antiquity. Regarding the attribution of the fragment, the paper supports the stance that it was written by a poet of New Comedy.

VANNI VERONESI [veronesi.vanni@gmail.com]

Le Institutiones di Cassiodoro, Tatwine e Marziano Capella.

Appunti per una storia del testo delle Nuptiae

Il secondo libro delle *Institutiones* di Cassiodoro è trasmesso in tre diverse redazioni. La redazione II, in particolare, è tradata da quattro manoscritti derivati da un perduto archetipo Φ ; all'interno del testo cassiodoreo, senza soluzione di continuità, sono inseriti alcuni paragrafi dal III libro del *De Nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella (§ 300-309 e 312-324), alcuni dei quali rielaborati anche dai grammatici insulari Tatwin e Anonymus ad Cuimnanum. L'intervento esamina la genesi degli inserti marziani in rapporto alla tradizione manoscritta di Cassiodoro, Tatwin e l'Anonymus ad Cuimnanum, con l'obiettivo di ridiscutere la datazione dell'archetipo delle *Nuptiae*.

The second book of Cassiodorus' Institutiones is transmitted in three different forms. The form II, in particular, survives in four manuscripts all descendend from

a lost archetype Φ, with a large interpolation from Martianus Capella's De Nuptiis Philologiae et Mercurii (III 300-309 and 312-324); parts of this section are also quoted by the insular grammarians Tatwin and Anonymus ad Cuimnanum. The paper explores the genesis of these excerpts from Martianus in relation to the manuscript tradition of Cassiodorus, Tatwin and Anonymus ad Cuimnanum, aiming to redate the archetype of the Nuptiae.

ALESSIA PRONTERA [alessiapro91@hotmail.it]

La Laus litterarum di Ennodio (dict. 12 = 320 Vog.): appunti per un commento

L'articolo fornisce traduzione integrale e analisi sistematica della *dictio* 12, altrimenti nota come *Laus litterarum*, composta da Ennodio e dedicata ad Aratore (probabilmente) nel 508. Nello studio si individuano i modelli letterari dell'epigramma prefatorio (Avieno, Properzio e Macrobio). Per la parte in prosa si dimostra come Ennodio abbia proceduto a una bipartizione del testo in cui la prima sezione contiene una riflessione sull'obbligo morale di ringraziare la Retorica per il dono dell'*eloquentia*; la seconda, ricca di elementi tipici dell'inno, è dedicata all'encomio effettivo, sistematizzando il repertorio di metafore spesso associate da Ennodio alla composizione letteraria e agli studi liberali.

The article supplies complete translation and systematic analysis of the diction 12, known as Laus Litterarum, composed by Ennodius and dedicated to Arator (probably) in 508. In the paper literary models of the prefatory epigram (Avienus, Propertius, and Macrobius) are individuated. About the prosaic part it is shown how Ennodius proceeds with a textual bipartition in which the former part contains a reflection about the moral obligation to thank Rhetorica for the gift of the eloquentia and the latter, full of elements typical of hymn, is dedicated to the actual encomium, systematizing the repertoire of metaphors frequently associated by the author to literary composition and studia liberalia.

SILVIA ARRIGONI [silvia.arrigoni3@gmail.com]

La ricezione scolastica di Prudenzio: il caso del De dubiis nominibus

Prima dell'epoca carolingia, l'anonimo trattato grammaticale *De dubiis nominibus* è il più importante testimone della tradizione indiretta di Prudenzio. Il presente contributo definisce il numero esatto e le caratteristiche precipue delle citazioni prudenziane nell'opera, per poi operare un confronto con la tradizione diretta del poeta cristiano.

Before the Carolingian era, the anonymous grammatical treatise De dubiis nominibus is the most important witness of the indirect tradition of Prudentius. The present contribution defines the exact number and the specific characteristics of Prudentius' citations in the work, then makes a comparison with the direct tradition of the Christian poet.

GIULIA GERBI [giulia.gerbi400@gmail.com]

Un apologo politico nella scuola bizantina. Da Stesicoro Ta34(a) Ercoles = PMGF TA8 a Niceforo Basilace Fab. 2

Il μῦθος del cavallo e della cerva di Niceforo Basilace (Fab. 2) è la redazione bizantina più tarda della favola eziologica della doma del cavallo, le cui radici sembrano risalire fino a Stesicoro (PMGF TA8). Il presente contributo ricostruisce le varie tappe dell'evoluzione dell'apologo attraverso i secoli, fino ad arrivare all'analisi della redazione basilaciana, del suo contesto di produzione e dei suoi modelli. In base all'analisi della pericope esplicativa associata alla favola e dedicata all'uso della prosopopea, la stessa viene attribuita al μῦθος successivo, quello del leone innamorato, cui risulta più pertinente.

The mythos of the horse and the doe by Nikephoros Basilakes (Fab. 2) is the latest byzantine drafting of the aetiologic fable concerning the tame of the horse, whose origins are ascribed to Stesichorus (PMGF TA8). This article outlines the path and the phases of the fable's evolution throughout the centuries, culminating with the analysis of Basilakes' version of the story, its context and its models. Based on the analysis of the explanatory sentence which is traditionally associated to the fable and concerns the use of direct speech, this sentence comes up to be rather ascribable to the following text, the fable of the lion in love, being more coherent with its narrative construction.

FEDERICA BENUZZI [fede.benuzzi@gmail.com]

Erudizione, autorità e autorialità: l'esegesi antica alla commedia sulla cattedra di Giovanni Tzetze

L'analisi di alcuni scolii di Giovanni Tzetze alle commedie aristofanee della triade bizantina permette di evidenziare le principali dinamiche di interazione tra l'io autorial del *grammatikos* e la tradizione esegetica precedente, rappresentata non solo dalle grandi *auctoritates* del passato, ma anche dalla scoliografia anonima,

unico tramite per la conservazione del materiale interpretativo antico. All'interno dei commentari aristofanei, Tzetze combina pratiche proprie della scoliografia – inserendo così il proprio lavoro in quel filone tradizionale (ma allo stesso tempo rifunzionalizzandone in senso retorico-autoriale alcuni aspetti) – a strategie retoriche originali, finalizzate alla tutela della paternità dei commentari e alla promozione della propria autorità intellettuale. Ne risulta uno 'stile esegetico' composito, in continua tensione tra massima e minima presenza autoriale.

The analysis of some of John Tzetzes' scholia to the Aristophanic plays of the Byzantine triad allows to highlight the main dynamics of interaction between the grammarian's authorial self and the previous scholarly tradition. The latter is represented not only by the great authorities of the past, but also by the work of anonymous scholiasts, which was the only means of preservation of ancient exegetic material. In his Aristophanic commentaries, Tzetzes combines some typically scholiastic practices – thus inserting his work in that specific tradition (but at the same time giving new rhetoric-authorial meaning to some of the aspects) – with original rhetorical strategies, aimed at protecting the commentaries' authorship and at promoting his own intellectual authority. The resulting 'exegetic style' is multi-faceted and constantly hanging between the highest and lowest level of authorial presence.

FEDERICA CONSONNI [fede.benuzzi@gmail.com]

I Deipnosofisti di Ateneo nella filologia di Angelo Poliziano

In questo contributo si identifica il manoscritto dei *Deipnosofisti* di Ateneo di Naucrati (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Laur. Plut. 60) utilizzato da Angelo Poliziano e si dimostra, attraverso lo studio dei riferimenti e delle citazioni reperibili, in particolare, nell'incompiuta *Miscellaneorum Centuria Secunda*, che l'umanista lesse integralmente l'opera solo nel 1494, pochi mesi prima di morire. Si considerano infine due testimonianze (inc. Firenze, Biblioteca Riccardiana, B. R. 345 e Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 39) che attestano la prima diffusione, verosimilmente entro la cerchia dei suoi allievi, di alcuni tardi studi su Svetonio di Poliziano (1494) nei quali si fa riferimento a un lungo passo del testo di Ateneo (Ath. V 38- 39 [204d-206d]).

*This paper aims to identify the manuscript of Athenaeus of Naucratis used by Angelo Poliziano (ms. Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 60). Through the study of references and quotations particularly in the unfinished *Miscellaneorum Centuria Secunda*, it is possible to assume that he read this work in 1494, just a few*

months before he died. The final part of the essay considers two witnesses (inc. Firenze, Biblioteca Riccardiana, B. R. 345 and Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 39) attesting a circulation – most likely among his students – of some late studies on Suetonius of Poliziano (1494) in which reference is made to a long passage in the text of Athenaeus (Ath. V 38- 39 [204d-206d]).